

ALCUNE NOTIZIE SUL PROTOCOLLO DI KYOTO

E il ritardo dell'Italia di Felice Saurgnani

LA STORIA

Il protocollo di Kyoto, entrato in vigore lo scorso 16 febbraio, ha sancito che i paesi industrializzati riducessero le proprie emissioni di gas serra, tra il 2008 e il 2012, del 5,2% rispetto ai valori emessi nel 1990. È di quell'anno infatti, il primo rapporto di accertamento sul cambiamento climatico, voluto dalle Nazioni Unite per redigere la Convenzione sul Clima poi approvata nel 1992 al vertice per la terra tenutosi a Rio de Janeiro. Solo nel 1997 però, si arriverà ad adottare un protocollo di azioni pratiche da effettuare per ridurre le emissioni e la firma del predetto avverrà a Kyoto in Giappone. Affinché però tale protocollo potesse entrare in vigore era necessario che aderissero almeno 55 paesi rappresentanti almeno il 55% delle emissioni inquinanti.

Per cui da quella data in poi cominciarono ad arrivare le prime adesioni, ma a causa dell'immediata opposizione Usa (che guarda caso nel 1990 era responsabile del 36% dei gas serra) si rese indispensabile il pronunciamento favorevole di tutti gli altri paesi, ultimo dei quali, ma primo per importanza con il suo 17% di emissioni, la Russia. La ratifica espressamente voluta da presidente Putin, è finalmente arrivata nel Novembre 2004.

GLI OBBLIGHI

Il protocollo di Kyoto ha sancito per tutti gli aderenti l'obbligo di ridurre i sei gas serra responsabili dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, quali:

1. L'anidride carbonica CO₂
2. Il metano CH₄
3. Il protossido d'azoto N₂O
4. Gli idrofluorocarburi HFCs
5. I perfluorocarburi PFCs
6. L'esafluoruro di zolfo SF₆

LE CONSEGUENZE

Per regolamentare le azioni pratiche degli aderenti si è stabilito che l'anidride carbonica (CO₂) venisse quotata come un qualsiasi prodotto da supermercato. E così a partire dal 2008 questo prezzo, sarà a carico di ogni paese che non rispetterà gli impegni assunti per la riduzione dei gas serra, si è quindi ipotizzato un costo indicativo di 10-30 euro per ogni tonnellata di CO₂.

L'Italia avendo aderito al protocollo, si è impegnata a ridurre le proprie emissioni del 6,5 % rispetto al 1990 anche se da una recente analisi della situazione nazionale, risulta in totale controtendenza come ha dichiarato il direttore di Kyotoclub (organismo no profit cui aderiscono associazioni, imprese ed enti locali). Infatti nel 2004 le emissioni di gas serra in Italia sono state dell'11-12% più alte rispetto al 1990. Pertanto a fronte di ciò abbiamo la certezza di non riuscire a rientrare nei parametri con i soli interventi casalinghi, oltre al fatto che anche all'estero stà diventando sempre più complicato acquisire i crediti tanto che molto probabilmente dovremo andare ad acquistare delle quote di carbonio dalla Russia. A conti fatti, allo stato attuale della situazione, l'Italia rischia di dover pagare 1 miliardo di euro all'anno per il periodo 2008-2012.

LE SCELTE DEI VARI PAESI

Nel frattempo in attesa delle direttive nazionali per ora disattese, molte regioni italiane stanno adottando delle loro leggi e dei piani energetici specifici, molto interessanti.

Le Regioni che finora si sono mosse meglio in questa direzione sono le Marche, che hanno adottato un piano energetico molto avanzato che prevede microcentrali di produzione energetica, subito dopo vengono la Toscana e la Campania che ha loro volta hanno approvato dei piani e delle leggi di buon livello sull'energia. Sono inoltre da segnalare le normative del Lazio e della Toscana che precorrendo i tempi obbligano ad installare il solare termico negli edifici di nuova costruzione.

Solo con il risparmio degli sprechi esagerati in molti edifici come per esempio quelli pubblici e puntando sulla massima efficienza energetica, nonché sull'ottenimento di energia da fonti rinnovabili, potremo pensare di ridurre le emissioni dannose.

I tedeschi ed i giapponesi per esempio lo scorso anno hanno raggiunto una produzione di 1000 Megawatt dal fotovoltaico, con una crescita del 30% annuo nell'ultimo periodo mentre in Italia purtroppo la produzione di energia solare è ferma a soli 24 MW. Naturalmente il solare implica non solo una notevole innovazione tecnologica, ma anche un positivo riscontro sulla occupazione: sono già 130.000 in Germania gli addetti nel settore del fotovoltaico.

COME AGIRE NEL QUOTIDIANO...

A cominciare proprio dall'ambiente domestico si potrebbero adottare alcune misure accessibili a tutti. Per esempio spegnere sempre la funzione dello stand-by (lucina rossa) del televisore, equivale ad una riduzione di 79 kg di CO₂ all'anno ed un risparmio economico di ben 24 euro.

Occorre sostituire il più possibile le lampadine ad incandescenza con quelle a basso consumo energetico.

Quello però che più incide sull'inquinamento nonché sulla spesa economica gestionale, è il riscaldamento ed il raffrescamento. Quindi nell'attesa di un utilizzo più esteso dei pannelli fotovoltaici, si potrebbero incominciare a dotare di valvole termostatiche i termosifoni ed utilizzare al meglio la regolazione oraria sia per il riscaldamento che per il condizionamento, infine si dovrebbe cercare di utilizzare l'automobile solo per lunghi spostamenti, e almeno percorrere a piedi, distanze fino a 2-3 km percorribili in circa un quarto d'ora che è lo stesso tempo per coprire 5 km in bicicletta.

... E COME A LIVELLO COMUNITARIO

Le strutture pubbliche sono spesso cattivi esempi di sprechi ed inefficienze energetiche. Da questo dato di fatto alcuni insegnanti dell'ITIS Berenini di Fidenza, in provincia di Parma si sono impegnati per cercare di ridurre dall'interno i consumi dell'istituto.

Nell'ambito della recente operazione "diecimila tetti" hanno richiesto ed ottenuto un finanziamento a fondo perduto del 75% potendo così installare pannelli solari per una taglia pari a 3 kW e sufficienti per un aula di informatica. Da quell'intervento in poi è maturata l'idea di poter intervenire in modo più ampio su tutto il plesso scolastico partendo per esempio dal riscaldamento e proseguendo con il sistema di illuminazione dove hanno pensato di installare un sensore di presenza che determinasse l'accensione della luce solo alla presenza di persone e con luce esterna non sufficiente, costringendo così ad alzare le tapparelle anziché accendere la luce.

Il progetto, il funzionamento ed i dati aggiornati per chi volesse prenderne visione sono meglio illustrati e descritti nel dettaglio nel sito web della scuola all'indirizzo: www.itisberenini.it.

IN CONCLUSIONE

La ratifica del trattato di Kyoto sicuramente non risolve radicalmente il problema dei gas serra, in quanto è ormai certo che per avere un risultato apprezzabile ci vorrebbe almeno una decurtazione

del 60% degli stessi, mentre allo stato attuale le nazioni aderenti stanno litigando per un misero 6%.

Il trattato è comunque un punto di svolta storico, ed un sicuro cambiamento delle abitudini; in dubbio resta invece il cambiamento dei modelli di sviluppo economico, fino a quando gli stati più potenti dichiarano che non metteranno di certo in discussione il proprio.

Pertanto la non disponibilità a negoziare il proprio benessere, significa, molto semplicemente, condannare una larga parte del pianeta alla povertà e al depauperamento delle risorse.

Inoltre non si dovrebbe mai dimenticare che il mondo naturale a nostra disposizione **è limitato**, come lo è altrettanto la sua capacità di rigenerazione.

In questo momento difendere il trattato è probabilmente l'opzione più sensata perché costituisce una base di partenza e anche perché all'orizzonte purtroppo non se ne vedono delle altre.

L'unica vera alternativa sarebbe quella di mettere in piedi un nuovo modello di sviluppo armonico basato sull'equilibrio fra produzione e consumi, abbassando magari anche il livello delle nostre pretese.

Utopia?

F. S.